

COMMEMORAZIONE DI LODOVICO PASINI (1804-1870)¹GIULIO PIRONA, socio effettivo²*Adunanza ordinaria del giorno 17 luglio 1870*

Il m.e. G.A. Pirona legge la seguente *Commemorazione del m.e. sen. comm. Lodovico Pasini*.

La sua memoria non sarà al paese meno cara e gradita di quella del fratello.
(R. BONGHI - *La vita e i tempi di V. Pasini*).

La morte senza posa va diradando la nostra non numerosa schiera con crudele sollecitudine. In breve tempo l'Istituto con insolita frequenza ha veduto sparire dall'Albo de' suoi membri tanti chiarissimi personaggi ch'erano il decoro suo e della patria. E di uno fra i più illustri, dell'ultimo ch'essa ci tolse con inaspettato e repentino colpo, lasciandoci dolentissimi e attoniti, di LODOVICO PASINI devo io oggi tenervi parola. Al compianto nostro collega e presidente, all'insigne geologo io dovrò principalmente restringere il mio dire, che, se anche il volessi e il tempo mel concedesse, non saprei venir narmandovi per minuto tutte le vicende della sua vita pubblica tanto laboriosa ed efficace.

Ma s'egli è vero che nell'aspetto trasparir si vedono e la profonda commozione e l'interno sentimento, io non dubito, o signori, di manifestarvi palesemente la trepidanza dell'animo mio peritoso. Nuovo affatto all'ufficio onorevolissimo commessomi, dovendo parlare al cospetto di uomini per intelletto e per lume di scienza chiarissimi, e parlare di un personaggio tanto meritamente onorando ed onorato, sento le mie forze impari all'altezza del soggetto, e quindi ho bisogno d'invocare tutta la vostra indulgenza.

I.

Da Eleonoro, uomo dotato di coltissimo ingegno, di retto animo e di largo censo, il cui nome, congiunto a quello di Francesco Rossi,

si collega alla restaurazione dell'antica industria del lanificio nella città natale, e da Luigia Berti, di civile ed agiata famiglia, ed eccellentissima donna, nacque Lodovico Pasini in Schio il dì 4 maggio dell'anno 1804, maggior fratello a quel Valentino che tanto operò pel bene e pel decoro della patria, la quale ne piange ancora la immatura perdita.

Nato appiè di que' monti che circondano il bacino di Recoaro «scuola, museo e tempio della geologia», dove il Fortis in sullo scorcio del passato secolo esaminava e studiava le varie rocce col Desmarest, dove il modesto D. Tretteno faceva più tardi da guida al Brongniart, dove il co. Marzari, in compagnia del suo maestro Faujas-Saint-Fond incominciava le sue investigazioni sulle rocce cristalline, e dove l'ab. Maraschini con Bertrand-Geslin dava mano allo studio delle rocce sedimentarie, Lodovico Pasini si sentì attratto con tutta la potenza dell'entusiasmo giovanile allo studio delle scienze naturali.

II.

La sua vita fu costantemente dominata da due sentimenti: l'amore della scienza e l'amore della patria. Finché la patria si trovò in condizioni non conformi alle sue idee e alle sue aspirazioni, egli si dedicò interamente alla scienza; cangiate le sorti, rivolse i suoi pensieri e le sue sollecitudini alla patria, senza però dimenticare l'altro oggetto dell'amor suo, ch'era la scienza.

Quindi, percorsi i primi studii classici nel collegio di Padova, e compiuti i filosofici nel seminario di Vicenza, lasciò che il fratello si recasse all'università di Padova, ed egli si ridusse nella sua Schio, perché quivi sapeva che avrebbe avuto migliore occasione di dedicarsi alle ge-



Lodovico Pasini

niali investigazioni geologiche, e dove sapeva di poter avere a maestri l'illustre suo concittadino l'ab. Pietro Maraschini, diligente e coscienzioso osservatore, cui si deve la più particolareggiata descrizione delle rocce stratificate di quella classica porzione delle Alpi venete che fino a quei tempi si avesse; ed il vicentino co. Giuseppe Marzari Pencati³ di potentissimo ingegno, cui spetta l'onore di avere aperto il campo della geologia positiva col rilevare il fatto della esistenza a Predazzo nella valle di Fiemme di un granito sovrapposto alla calcaria secondaria, per cui veniva a crollare la idolatrata antichità del granito.

Ma il giovane naturalista, nel suo vivissimo desiderio di penetrare ben addentro nel santuario della scienza, non si accontentava della istruzione che riceveva fecondissima nella giornaliera conversazione, e quasi direi convivenza, co' suoi due maestri, ma volle fino dai primi anni mettersi e tenersi a giorno di quanto veniva fatto e pubblicato non soltanto nei numerosi giornali e nelle opere di scienze naturali che vedevano la luce in Italia, ma altresì in quelli che si pubblicavano in Francia, in Svizzera, in Germania, in Inghilterra, dove Cordier, Cuvier, Brongniart, E. di Beaumont, Beudant, Charpentier, Agassiz, Studer, Humboldt, De Buch, Boué, W. Smith, Buckland, Mac Culloch⁴, Phillips e tanti altri, facevano fare rapidi progressi alla geologia, specialmente stratigrafica e paleontologica, col raccogliere numerosi fatti e paragonarli fra di loro, senza perdersi in oziose discussioni speculative od in acri polemiche.

Questo amore alla lettura, che gli durò vivissimo per tutto il tempo della sua vita, questo desiderio di conoscere quanto si faceva dagli altri non solo in ogni ramo delle scienze naturali, ma ancora nelle economiche, valse ad accrescere rapidamente la somma delle sue cognizioni, e ad abituarlo fino dalla prima gioventù a quella ginnastica della mente, che, aiutata da una memoria prodigiosa, gli rendeva poi facile lo scoprimento dei vicendevoli rapporti che legano tra loro fatti in apparenza disparatissimi.

Quanto presto Lodovico Pasini divenisse un acuto osservatore ed un vero naturalista

lo dicono quegli stessi che lo iniziarono nella non facile scienza; lo dice l'abate Maraschini quando, esponendo i tanti fatti da lui raccolti nel suo *Saggio geologico sulle rocce del Vicentino*, coll'onestà del vero scienziato, dichiara ripetutamente quali fossero stati rilevati o scoperti dal giovane geologo; lo dicono le espressioni di stima e di amicizia usate dal co. Marzari nella lettera direttagli da Vicenza nel giugno 1832, per comunicargli l'*Omaggio di alcune osservazioni che non favoriscono i sollevamenti*, diretto ai consiglieri de Pantz e Majer, stampata nel «Poligrafo» dello stesso anno, dove lo chiama il suo «collaboratore» e il suo «appoggio», e lo invita ad essere, come era stato altre volte, l'interprete delle sue idee; lo dicono le dotte pubblicazioni da lui cominciate quando era appena ventenne, e proseguite per molti anni con mirabile frequenza. Non sono opere di lunga lena, ma piuttosto memorie e comunicazioni, nelle quali però si mostra egli sempre od osservatore perspicace ed esatto, o critico imparziale e potente.

III.

Scopo supremo degli studii geologici del Pasini, fin dal principio, si fu la raccolta di tutti quei materiali che contribuir potessero alla illustrazione geologica di tutta l'Italia; campo precipuo delle sue investigazioni le Alpi italiane in generale e le venete in particolare. Aveva come principio fondamentale, che per giungere alla conoscenza geologica delle Alpi dovevansi accumulare sempre nuove osservazioni, ripeterle in vari punti della catena, e soprattutto invigilare che osservazioni non affatto esatte e conseguenze men giuste, tratte anche da buone osservazioni, non si facessero strada e venissero a distruggere quel tanto di vero che si avesse potuto stabilire cogli studii precedenti. E il Pasini non abbandonò mai questo principio fondamentale di progresso negli studii geologici. Quindi noi lo vediamo ripetere con frequenza le escursioni ed i viaggi per confrontare i fatti o scoprirne di nuovi; noi lo vediamo prendere in rigoroso esame tutto ciò che intorno alla geologia d'Italia e delle Alpi in particolare veniva pubblicato nel

paese o fuori, e discutere e criticare, talvolta con vivacità, ma pur sempre con dignità, tutto ciò che egli giudicava erroneo, senza riguardo ad autorità di persone od a legame di amicizia.

Le mirabili scoperte del Marzari fatte nel Tirolo meridionale fino dal 1808 non vennero da lui pubblicate che nel 1819. Ma anche dopo tale pubblicazione, dettata è vero con stile alquanto oscuro e contorto, come tutti gli scritti suoi, non volevasi credere alla verità dei fatti annunciati, non sapevasi rinunciare all'idea, per così dire, incarnata in tutti i geologi d'allora, dell'antichità primeva del granito, e quasi da tutti venivano avversate. Il Pasini, che per le frequenti amichevoli conversazioni erasi rese familiari le idee, e aveva visitati i siti stessi ch'erano stati il campo delle scoperte dell'illustre geologo, si pose a studiare le rocce eruttive del Vicentino, e vi osservò nuovi fatti che venivano a luminosamente confermarle. Si conoscevano alcuni tratti di somiglianza tra i porfidi pirossenici del Vicentino e quelli del Tirolo, sia per le loro varietà, sia pei minerali che racchiudevano, ma nessuno ancora aveva riconosciuto nelle Alpi Vicentine le varietà ricche di quarzo in cristalli o in masse che il Pasini trovava nel monte Enna, nel colle di Grumoriondo, nel monte Manozzo, al castello di Pieve, nel monte Trisa e in altri luoghi, né alcuno prima di lui aveva scoperto mai la sovrapposizione dei porfidi stessi ai membri più recenti della formazione secondaria. E nella sua Memoria stampata nel «Giornale di fisica» del Brugnatelli dell'anno 1825 col titolo: *Osservazioni e riflessioni sul porfido pirossenico del Vicentino*, egli dimostra la contemporaneità di questo con quelli del Tirolo, quantunque nelle due regioni essi ricoprono differenti formazioni. «Le due rocce porfiriche e granitoidi del Tirolo – egli dice – sono adagiate nelle valli scavate nella calcaria del jura (dolomia media), né ricoprono mai formazioni più moderne; nel Vicentino il porfido non ha una simile giacitura che nell'interno delle grandi montagne, mentre verso la pianura esso riempie le valli scavate nel gres-verde e nella scaglia, i quali depositi rare volte s'incontrano nell'interno delle montagne». «Niente impedisce di cre-

dere – soggiunge egli – che i graniti del Tirolo sieno posteriori a questa medesima scaglia, e se non si vedono ad essa sovrapposti, ciò è perché manca nelle sommità di quelle montagne. Sotto questo aspetto il Vicentino serve a rendere più chiare e più precise le giaciture del Tirolo». Riflettasi che tali importanti conclusioni il Pasini traeva dalle proprie osservazioni a ventun'anni.

Nella Memoria *Sulle ghiaje ed alcune pudinghe recenti del Vicentino*, stampata nel «Giornale dell'italiana letteratura» nel 1828, il Pasini, dalla osservazione del modo di distribuzione dei detriti derivanti dalla degradazione delle montagne sia per opera dei torrenti, sia per opera del mare, si trova indotto a ritenere che la distribuzione dei grandi depositi di ghiaje, che si presentano alla superficie, o ad una profondità più o meno piccola, non solo nella pianura vicentina, ma ancora in tutta la pianura lombardo-veneta, sia da attribuirsi all'azione marina, piuttostoché alle correnti fluviali, trovandosi esse uniformemente distribuite anche là dove non vi hanno aperture di valli per le quali avessero potuto scorrere torrenti a condurvele, e dimostra come molte di quelle pudinghe che ricoprono le ghiaje sieno di formazione affatto recente, ed anzi ch'essa continui tuttora, e che l'agglutinamento dei loro elementi avvenga alla stessa guisa con cui avviene la formazione del *caranto* marino sul fondo dell'Adriatico.

Nello stesso anno e nel medesimo giornale pubblicava un *Estratto ragionato della zoologia fossile del prof. Catullo*, nel quale, tributate le ben meritate lodi al chiaro autore per la importanza e per la giustezza della più parte dei fatti in quell'opera illustrati, fedele al suo principio, vi nota alcune osservazioni non giuste intorno alla giacitura di alcuni fra i terreni descritti, e fra altre l'associazione delle arenarie rappresentanti il keuper alle rocce juresi, il riferimento allo zechstein della dolomia allora ritenuta liasica, dalla qual cosa fa derivare il fatto di non avere il Catullo rinvenuto il muschelkalk nelle Alpi bellunesi, mentre a Falcade e nel tratto che corre tra Pieve di Canale e Cencenighe l'arenaria variegata vedesi ricoperta dal muschelkalk, e soprattutto l'erroneo riferimento al trias infe-

riore delle arenarie marnose rosse dei contorni di Arsié, di Feltre e d'altri punti delle più meridionali montagne del Bellunese, arenarie che dal Pasini vengono giustamente indicate come analoghe alla scaglia rossa dei monti vicentini.

Al principio del 1830, nella *Memoria geologica sui contorni di Roveredo*, il Pasini descrisse per primo con molti particolari i terreni terziarii, che sulla destra dell'Adige ricoprono la scaglia da Pomarolo, dove sono attraversati dal basalte, fino a Predaglia e a Tierno; sul monte Lasta nella Val Bona trovò il basalte in parte addossato e in parte sovrapposto alla calcaria nummulitica, e ricoperto da una pudinga simile a quella⁵ che si trova nei colli terziarii di Romano, Asolo e Montebelluna.

Fondatosi nel 1831 da una società di dotti un periodico sotto il titolo di «Annali delle scienze del Regno Lombardo-veneto», Lodovico Pasini ne divenne uno dei più assidui collaboratori, e nel primo volume noi vi troviamo inserite quattro sue memorie. Nella prima impegna a trattare una delle più ardue questioni di geografia fisica, cioè: *Dell'epoca cui si deve riferire il sollevamento delle Alpi venete*; nella seconda coglie l'occasione di una pubblicazione del prof. Weiss intorno ad alcune osservazioni fatte nella Sassonia, per porle a riscontro di quelle fatte dal co. Marzari nel Tirolo meridionale; nella terza ci dà interessanti informazioni intorno ai fenomeni che hanno accompagnato la eruzione dell'isola Ferdinanda, avvenuta nello stesso anno nel Mediterraneo non lungi dalla costa meridionale della Sicilia; e nella quarta espone il sunto delle osservazioni da lui fatte nelle Alpi lombarde e negli Appennini liguri e toscani.

In alcuni articoli pubblicati negli «Annales des sciences naturelles» del 1829 e 1830 il sig. E. di Beaumont aveva esposte le sue ingegnose idee sull'epoca di sollevamento dei vari sistemi geologici di montagne. Alla lettura dell'importante lavoro si destò nel Pasini il desiderio di percorrere nuovamente il prediletto campo de' suoi studii, allo scopo di rilevare se i principii sviluppati dall'insigne geologo di Francia si potessero applicare alle Alpi venete. Sebbene i

concetti teorici espressi dal Pasini in questa sua memoria, intorno al modo di deposizione delle rocce e alle cause del sollevamento, non possano oggi ammetersi, tuttavia porge molti fatti che dimostrano inapplicabili i principii del sig. di Beaumont, e ammette che le Alpi venete debbano essersi sollevate in più riprese, che egli ritiene corrispondenti alle varie epoche in cui emersero i vari filoni di rocce ignee che attraversano le diverse rocce di sedimento. Aggiunge poi questa importantissima osservazione, «che il porfido pirossenico, già supposto l'agente principale di tutti i sollevamenti, non aveva prodotto che parziali e limitati dislocamenti».

Fino a quest'epoca il Pasini non aveva percorso se non le Alpi venete e tirolesi, ma ad allargare il campo delle sue osservazioni e rendere possibili nuovi punti di confronto, intraprese nel 1830, in compagnia del fratello, un viaggio nell'alta Italia, nella Liguria e nella Toscana. In questo viaggio fece personale conoscenza coi più distinti geologi d'Italia, coi quali rimase poi sempre legato da quell'amicizia che la reciproca stima rende inalterabile; ma soprattutto pose a profitto il suo viaggio a minutamente osservare, e colla potenza del suo intelletto sagacemente raffrontare, le rocce ed i terreni dei paesi percorsi colle rocce ed i terreni del suo Vicentino. Il riassunto di tali osservazioni consegnava il Pasini in una lettera diretta al suo amico Bertrand Geslin e pubblicata nel «Journal de géologie» del 1830, cui diede poi maggiore sviluppo nella memoria intitolata: *Rapporti geognostici tra alcuni punti degli Apennini e delle Alpi*. Mentre la geologia delle Alpi per gli studii de' geologi nostri e stranieri andava dilucidandosi, quella degli Apennini era rimasta, si può dire, nel caos. Il Pasini determinò con esattezza la posizione stratigrafica del calcare a fucoidi e del macigno, che trovò sempre sovrapposti alla calcaria nummulitica, ma giudicò allora questa stessa calcaria coi due membri soprastanti come appartenenti al terreno cretaceo: e ciò forse perché, oltre al trovarsi essi in concordanza di stratificazione colla scaglia sottoposta, a quel tempo da molti si credeva che vi fossero anche delle nummuliti cretacee, e inoltre perché ave-

va scoperto a S. Orso presso Schio la calcaria nummulitica realmente sottoposta alla scaglia e al rosso ammonitico, cioè solo più tardi riconobbe essere l'effetto di un rovesciamento di strati. Nelle Alpi della Lombardia poi fu il primo a stabilire il parallelismo tra il biancone e il marmo maiolica, del quale almeno la porzione superiore ritenesi ora come rappresentante del neocomiano, ed a riconoscere molti altri punti di analogia tra i terreni di quella parte delle Alpi ed i terreni delle Alpi venete.

Nel 1832 pubblicava negli stessi «Annali» le sue *Osservazioni sulla calcarea ad ammoniti e sulle rocce attigue del Vicentino*. In questo scritto il Pasini ci fa conoscere la esistenza della formazione oolitica, la sua diffusione nell'altipiano de' Sette Comuni e in molte delle valli circostanti, e viene poscia a stabilire i veri rapporti di giacitura dei terreni secondarii compresi tra la dolomia ed i terreni terziarii. E quasi a complemento della sovraccitata memoria pubblicava nel successivo anno una *Nota sui rapporti tra i terreni secondarii e terziarii delle Alpi venete*.

Nel 1836 il co. N. Da Rio rendeva di comune diritto il frutto de' diuturni e coscienziosamente ripetuti suoi studii sui monti padovani colla pubblicazione della *Orittologia Euganea*. Il Pasini nel dar conto dell'opera accumula moltissimi fatti a prova che le trachiti emergero durante la deposizione delle marne terziarie sovrapposte all'arenaria nummulitica, ed in un'epoca posteriore a quella in cui avveniva la eruzione dei basalti, ed a dimostrazione che i terreni terziarii stessi hanno un'estensione ben maggiore di quella indicata dal Da Rio, e ch'essi, anziché essere detriti di terreni terziarii d'altri siti, trasportati e insinuati nei vani delle rocce trachitiche e cretacee degli Euganei, come aveva supposto l'autore, dovevano considerarsi come esistenti nella originaria e naturale loro posizione.

Fra i lavori del nostro illustre geologo pubblicati in questo primo periodo della sua maggiore attività scientifica non posso omettere di citare la *Notizia sulla vita e sugli studii del co. Giuseppe Marzari-Pencati*, che morì nel giugno del 1836 e ch'egli dettò per la «Biblioteca ita-

liana» in quell'anno. In essa il Pasini rese un giusto e sentito tributo di stima e di affetto al suo insigne maestro, mettendo in rilievo le di lui mirabili scoperte, e dimostrando quanta importanza avessero avuto nell'avanzamento della scienza geologica, e quanto l'illustre naturalista avesse patito nel vederle così spesso disconosciute e contrariate.

Come sintesi poi de' suoi studii il Pasini compilava la carta geologica del Vicentino, la quale non venne mai pubblicata, ma di cui un esemplare a mano veniva da lui depositato alla Società geologica di Francia.

IV.

La fama di Lodovico Pasini erasi solidamente stabilita e largamente diffusa in Italia e in ogni parte di Europa. Allorché nel 1839 venne decretata la fondazione del nostro Istituto, il Pasini fu uno di que' diciassette che costituirono la eletta e veneranda schiera dei primi membri, ed a lui dapprima come al più giovane venne affidato l'ufficio di segretario, al quale poi venne ben tosto definitivamente nominato, e al compiersi del primo quadriennio nuovamente confermato.

V.

È superfluo ch'io qui ricordi quanto vantaggio portassero ai progressi delle scienze naturali ed economiche i congressi scientifici italiani, i quali, incominciati con quello di Pisa nel 1839, si riunirono per nove anni senza interruzione fino a quell'ultimo memorando che si tenne qui in Venezia nel 1847. Il numero dei concorrenti andava d'anno in anno aumentando, ché i più dotti ed illuminati patrioti coglievano la favorevole occasione per conoscersi, avvicinarsi, comunicarsi i risultamenti de' propri studii e le scoperte ne' varii rami delle scienze, e all'ombra della scienza manifestarsi le sofferenze e i mali della patria e consigliarsi sui mezzi di ripararli e toglierli.

Lodovico vide allora sorgere opportuna l'occasione di dar alimento e sfogo all'altro nobilissimo sentimento da cui era dominato,

all'amore della patria. Un suo amico, ora chiaro ed integerrimo magistrato, mi raccontava non ha guari come, trovandosi in quel tempo a Schio, e chiedendo conto del congresso al Pasini ritornato pochi giorni prima da Pisa, questi gli manifestasse la sua convinzione che da quelle riunioni ne avrebbe vantaggio non meno della scienza il sentimento nazionale, e che dall'associazione della scienza ne sarebbe venuta la unione delle varie famiglie in cui era da secoli tenuta divisa l'Italia e preparata l'unità della nazione.

Lodovico Pasini faceva parte della eletta schiera che era l'anima di quei congressi, i quali per lui riunivano il duplice oggetto del suo amore. Ad eccezione del quinto che si radunò in Lucca, intervenne a tutti, ed in tutti ottenne splendide dimostrazioni della stima in cui erano tenuti e il suo sapere e la integrità del suo carattere. Fu segretario della sezione di geologia e mineralogia a Pisa ed a Torino, vicepresidente a Padova e a Genova, presidente a Firenze, a Milano e a Napoli, e segretario generale del congresso di Venezia. Quante importanti comunicazioni egli facesse, qual parte vivissima prendesse nelle discussioni, lo dicono gli atti dei vari congressi. Non eravi argomento sia di geologia teorica, sia di geologia pratica od applicata, in cui egli non portasse il tesoro delle sue vaste e profonde cognizioni, e aiutato dalla sua prodigiosa memoria non facilitasse i confronti, e colla sua potenza di sintesi non rendesse manifesta la concatenazione de' fatti. Di questa potenza di sintesi erano continua prova le inattese sortite, che a prima giunta tanto sorprendeivano e che poi si ammiravano.

La esposizione intorno alla geologia delle Alpi venete che fece al primo congresso di Pisa con singolare chiarezza di concetti, con profondità di vedute e con sicurezza di raffronti, rese attonito il dotto uditorio, e valse a confermarli la fama che già godeva di primo tra i geologi d'Italia. Né meno chiaro e preciso fu al congresso di Padova nel fare la circostanziata descrizione delle complicate condizioni geologiche dei monti Euganei. Nelle discussioni che ripetutamente insorsero intorno alla teoria del calore centrale della terra, alla teoria dei solle-

vamenti, intorno al metamorfismo delle rocce sedimentarie, alla dispersione dei massi erratici, e a cento altri argomenti egli prese parte attivissima, e spesso rimase vincitore non per splendore di eloquenza che seduce, ma per forza di ragione che convince, e pel tranquillo apprezzamento dei fatti che non lasciavasi smuovere dal prestigio dell'altrui eloquenza.

Alla proposta fatta dal Pasini al Congresso di Firenze devesi l'iniziamento del Museo centrale degli oggetti naturali in quella città, che poi doveva essere il centro di tutti gl'interessi d'Italia; come fu egli il primo a somministrare interessanti materiali per la compilazione della carta geologica generale d'Italia, col presentare che fece al Congresso di Pisa la carta geologica, sebbene incompleta, del lombardo-veneto e dei paesi adiacenti, carta che poi ripresentò a quello di Torino con molte aggiunte riguardanti principalmente la estensione dei terreni terziarii.

VI.

Contemporaneamente poi ai gravi lavori dei congressi, il Pasini attendeva alle pacifiche cure di segretario dell'Istituto. In tale qualità egli diede mano all'ordinamento interno di esso. L'iniziamento dei musei, della biblioteca sono opera sua; la stessa distribuzione materiale dei locali non è l'effetto del caso, ma bensì dello studio da lui posto a che meglio servissero agli scopi della scienza. L'amore di patria in quei tempi doveva starsene forzatamente rinserrato e compresso, non per questo lo sentiva meno il nostro collega. Il Panteon veneto, destinato ad accogliere le venerate effigie di quelli tra i nostri che divennero illustri e grandi perché fecero grande ed illustre la patria, fu una splendida e feconda idea sorta dalla sua mente.

Quantunque obbligato per dovere d'ufficio a dimorare in Venezia, il Pasini aveva bensì smesso le lunghe gite, ma non aveva dimenticato le sue montagne, e di esse si occupava ad intervalli, e le nuove osservazioni comunicava spesso all'Istituto. Così noi lo vediamo nel 1840 leggere un *Epilogo di alcune osservazioni fatte nei dintorni di Agordo*, nel quale, malgrado il

riverente affetto che sentiva profondo pel suo amico e maestro, dimostra inesatto che vi sieno due differenti steaschisti, uno *fondamentale* e l'altro *coronante*, come il Marzari aveva immaginato per ispiegare alcune singolari posizioni di quella roccia riguardo alle altre più moderne, e manifesta l'opinione che tanto la roccia fondamentale quanto le altre che la ricoprono sieno state sollevate ed alterate dalla pirite cuprifera, la quale in massa enorme vi si è insinuata alla maniera delle rocce ignee, compenetrando le rocce di sedimento e più ancora lo steaschisto.

Nel 1841 comunicava alcune nozioni *Sulle condizioni geologiche della fonte acidula di Recoaro*, e nel novembre dello stesso anno colla memoria intitolata: *Osservazioni geologiche fatte nel Vicentino*, illustrava la geologia della valle di Grengaro presso Valdagno. In essa, segnati i limiti tra il terreno della scaglia ed il terreno terziario, descrive le variazioni che questo presenta nel monte de' Pulli, nonché l'alternanza degli strati marini con ripetuti strati di lignite; e dimostra come i depositi di Pulli sieno da considerarsi quale porzione di una formazione che un tempo doveva essere molto più estesa, e di cui gli strati furono dislocati dall'azione degli agenti ignei che hanno dato a quei monti la loro forma attuale.

Un fenomeno osservato dal Pasini nel pavimento del chiostro annesso alla chiesa di S. Croce a Firenze in seguito ad un allagamento avvenuto in una straordinaria crescita delle acque dell'Arno, gli diede argomento di una lettura fatta in gennaio del 1842, in cui ingegnosamente viene ad attribuire ad una causa analoga le ineguali depressioni che si osservano nel pavimento della basilica di S. Marco.

La pubblicazione dell'opera del dott. Fuchs sulle Alpi venete gli prestava occasione di fare alcune considerazioni sui fatti illustrati o alcune rettificazioni sull'ordine di successione dei varii terreni esposto dall'autore; e l'opera del prof. Zeuschner alcuni paralleli tra le Alpi venete e i monti Carpazii.

Le sue letture: *Sui combustibili fossili dell'Italia in generale e del Lombardo-veneto in particolare*; *Sulle alterazioni cui va soggetto il*

ferro impiegato nelle costruzioni architettoniche e sui guasti che ne derivano agli edifizii; *Intorno al calcino o mal del segno nei bachi da seta*; i *Ragguagli mensuali sulle perforazioni artesiane* che si praticarono in Venezia negli anni 1845 e 1846, mostrano come il Pasini tendesse a far servire le meditazioni della scienza alle più importanti applicazioni delle arti ed al vantaggio della pubblica economia. Fu uno dei primi a descrivere in un discorso, pronunciato nella solenne adunanza che tenne l'Istituto nel maggio 1842, la via che avrebbero ripreso per l'Egitto i commerci tra l'Europa e l'Asia con vantaggio grandissimo delle città marittime dell'Adriatico e del Mediterraneo; e nel 1847 curò a proprie spese e colla cooperazione del Lazari una pregevole edizione dei Viaggi di Marco Polo.

VII.

Quando nel 1837 erasi costituita nel Lombardo-veneto una società di capitalisti allo scopo di costruire una ferrovia che congiungesse Milano a Venezia, Lodovico Pasini ne faceva parte. È nota la storia delle vicende di quel progetto e le questioni acrische che insorsero sul suo tracciamento, le quali furono occasione che per la prima volta gl'interessi e i patrioti italiani si riunissero per lottare apertamente contro le pretese e la prepotenza de' capitalisti viennesi, e dietro ad essi contro il governo austriaco. Costesti patrioti erano quegli stessi che non molto tempo dopo noi vedemmo o condurre la rivoluzione, o figurarvi in prima linea. Daniele Manin, Lodovico e Valentino Pasini, Paleocapa, J. Pezzato, Pincherle, Mengaldo, Durini, Broglio, Strigelli, C. Cattaneo ed altri ci si mostrano stretti tutti ad un patto in favore degli interessi del paese contro gl'interessi stranieri. Nel 1842 venne mutata la Direzione; Lodovico Pasini fu uno dei cinque direttori della sezione veneta, e colla sua irrefrenabile attività assorbiva tutta l'azione della direzione egli solo. Vi rimase quattr'anni, cioè fino a tanto che prevalse il partito de' suoi amici, ma si dimise quando il lottare più oltre era divenuto impossibile ed ogni

speranza di resistere con successo al governo ed ai banchieri viennesi erasi deleguata⁶.

VIII.

Ma lo spirito di progresso e il sentimento di libertà andava diffondendosi in Italia; i congressi all'ombra della scienza avevano preparato il terreno; la rivoluzione di Parigi aveva scosso gli animi di quasi tutta l'Europa civile; Milano insorgeva, e la uniformità e rapidità del moto nella Lombardia e nella Venezia bastano ad attestare come la preparazione fosse dappertutto uguale e gagliarda. Il nome di Venezia sarà registrato primo tra tutti nella storia del 1848; le sue gloriose sventure, la costanza eroica della lunga difesa, le fatiche, le privazioni, le malattie sofferte gliene danno pieno diritto; e in quella ai nomi di Manin, di Tommaseo, di Paleocapa noi troveremo sempre congiunti anche quelli dei due fratelli Pasini; di Valentino inviato di Venezia a Parigi, a Londra, a Bruxelles, a Vienna; di Lodovico solerte, equanime, operoso coadiutore del governo e consultore in ogni più importante affare. Vicepresidente e nella suprema ora presidente della gloriosa assemblea legislativa, che diresse con autorità e senno, venne nel maggio del 1849 spedito dal dittatore a stipulare in Ancona coll'Ungheria un trattato di alleanza offensiva e difensiva, con cui si promettevano a Venezia una potente diversione dal lato dell'Adriatico, ed un sussidio pecuniario, ma che rimasero per la forza delle circostanze semplici promesse. Più tardi Manin, cedendo agli avvisi di Parigi e di Londra di tentare le negoziazioni direttamente coll'Austria, affidava al Pasini ed all'avv. Calucci anche i negoziati col ministro austriaco De Bruck. I due inviati si recarono a Verona il 21 di giugno. La fina abilità del Pasini trasse il ministro a doversi spiegare fin dal principio, e ben tosto compresero che le proposte sue non erano di un trattato, ma bensì d'una capitolazione, e dichiarando che le loro istruzioni non permettevano di continuare le trattative, abbandonarono ben presto Verona. Il rapporto presentato dal Pasini al Dittatore, col quale dimostrava la inaccettabilità delle

proposte austriache, rimarrà memorando nella storia.

Fino all'aprile del 1849 il libero commercio dalla parte di mare bastava a provvedere Venezia, ma a quell'epoca cominciò il blocco rigoroso, e divenne impossibile ogni ulteriore approvvigionamento⁷. I centomila ettolitri di grano dal Governo provveduti fino dal maggio 1848 erano per previdente prudenza rimasti intatti; ma quanto esisteva avrebbe bastato, secondo i calcoli, a dar pane alla città e ai suoi difensori appena per tre mesi. L'Assemblea il 16 luglio nominò una commissione all'annona, e Lodovico Pasini fu chiamato a presiederla. Le sagge, opportune ed energiche misure di questa valsero a Venezia la possibilità di quattro mesi di eroismo. Il colera, entrato nelle lagune da Brondolo e Chioggia, erasi rapidamente diffuso anche in Venezia tra il popolo indebolito dalle privazioni e dalle fatiche, da una grandine di ferro cacciato dalle proprie abitazioni, e o accatastato in ristretti locali, o esposto di giorno ai cocenti raggi del sole, e di notte alla fredda umidità. Venezia non doveva allora essere salva! Venezia cadde oppressa, ma invitta. La capitolazione statuita il 22, fu firmata la mattina del 24 agosto, il giorno stesso in cui la commissione alla pubblica annona aveva distribuito l'ultimo pane!

IX.

Rientrato lo straniero in Venezia, Lodovico Pasini ebbe a patire una ignobile guerra. Venne spogliato di ogni carica e d'ogni emolumento; fu perfino decretata la cancellazione del suo nome dall'Albo de' membri dell'Istituto, e relegato a Schio, con ordine di non allontanarsi dalla provincia di Vicenza senza chiedere ed ottenerne il permesso. Guardato e spiato dagli agenti del Governo finché durò il regime militare, e furono nove lunghi anni, ma stimato e riverito da tutti, tornò al primo oggetto del suo amore consacrandosi allo studio, alle cure della famiglia, nonché a promuovere e dirigere ogni cosa che tornasse a vantaggio e decoro del suo paese.

Allora Lodovico innalzò nella sua casa un edificio, che destinò quasi a tempio della

scienza, per raccogliervi la preziosa libreria e le ricchissime collezioni di rocce, di fossili, di minerali, di cui buona parte teneva prima qui, nelle stanze che sotto questo stesso tetto gli erano state assegnate a sua abitazione, quando era Segretario del nostro Istituto e Custode del ducale palazzo, e d'onde forse non si sarebbero mai mosse, se i successi avvenimenti non avessero cangiato i suoi primi divisamenti. In esse non solo le Alpi vicentine e venete, ma altresì tutte le parti d'Italia, sono rappresentate tanto copiosamente, che poté regalare liberalmente e sempre e i molti scienziati che venivano a visitarlo, e molti musei; così, fra altre nel 1839, fornì una raccolta rappresentante la geognosia delle Alpi vicentine al museo della Università di Pisa, e un'altra più copiosa ne diede l'anno successivo al museo centrale di Firenze dove, dietro mozione dello stesso Pasini, erasi stabilito si dovessero raccogliere gli oggetti naturali dell'Italia tutta quasi a rappresentanti della sperata unità nazionale.

X.

Sorse finalmente anche pel Veneto l'ora del riscatto, e Lodovico Pasini dalla vita tutta di studio e di ritiro passò d'un tratto a riprendere l'antica sua vita operosa; le felici sorti della patria gli avevano ridonata un'alacrità d'animo che vinceva la tardità delle sue membra rese gravi più che l'età nol comportasse. L'Istituto allora nuovamente lo ricuperava, e ben presto lo eleggeva a suo vicepresidente e poscia a presidente. Ed egli con animo lieto, dopo diciott'anni di lontananza, ripigliava le antiche consuetudini, e vi leggeva una dotta memoria *Sugli studii geologici in Italia alla fine del secolo XVII*, e ad incremento del museo donava una raccolta di circa 3000 specie di conchiglie viventi, rappresentate da un bel numero di esemplari.

Appena liberata, la provincia di Vicenza a presentarne al Re gli omaggi mandò in Ferrara Lodovico Pasini assieme a Jacopo Cabianca ed a Gian Giorgio Trissino, la scienza, le lettere e la nobiltà personificate e congiunte al più sincero

patriottismo; egregie doti che in nessun tempo hanno fatto difetto a Vicenza la gentile.

Venezia libera e festante non dimenticò i gloriosi giorni del dolore, e rivolse tosto il pensiero al suo Manin, le cui ceneri riposavano in straniera terra; domandò ed ottenne dalla Francia il sacro deposito; e Venezia sceglieva il Pasini a far parte della Commissione che doveva recarsi a Parigi per riceverle. Né io voglio andar cercando le ragioni per cui il governo di Francia le facesse trasportare quietamente a Lanslebourg, dov'agl'inviati di Venezia aveva ordinato di attenderele.

Quando ancora gli stranieri gravavano la lor mano di ferro sopra queste provincie, il Re magnanimo e il governo nazionale vollero dare al Pasini un attestato della estimazione in cui era tenuto, quegli col decorarlo delle insegne di commendatore dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, questo coll'offerta di una cattedra, che l'amore verso la vecchia madre e il bisogno di mettere assetto alla facoltà del fratello che per sì lungo tempo era stata tenuta sotto sequestro degli austriaci, lo trattennero dall'accettare.

Fu uno de' primi sedici senatori veneti e uno dei vicepresidenti del Senato, dove fu operosissimo; negli ufficii e nelle discussioni portava spesso la sapiente ed autorevole sua parola, e fu relatore di varii progetti di legge. Quantunque in seggio sì eminente, pure tenne ad onore di essere scelto a presidente del Consiglio provinciale di Vicenza. Istituito il r. Comitato per la compilazione di una gran carta geologica dell'Italia, il Pasini vi fu naturalmente nominato membro, e vicepresidente, come quello che n'era stato sempre uno de' più caldi propugnatori.

XI.

Negli ultimi tempi di sua vita, troppo tardi chiamato nei consigli della Corona e a partecipare al governo della nazione, nel breve tempo che diresse il ministero dei lavori pubblici, secondo il giudizio di persona molto competente, si addimostrò, dopo l'illustre suo amico Paleocapa, uno de' più sapienti direttori di

questo ramo importantissimo della pubblica amministrazione. E fu veramente doloroso che, per combinazioni politiche, egli abbia rinunciato al suo compito quando stava per dare a questo Ministero quel certo, logico e ben definito indirizzo, che ancora è un desiderio. Se vi fosse restato più lungo tempo, egli avrebbe certamente lasciato dietro di sé opere utilissime per l'avvenire ed avrebbe stabilite giuste e precise norme in quell'amministrazione, nella quale è di gravissimo danno la confusione tra le attribuzioni speciali tecniche ed amministrative. A questo vizio radicale il Pasini con quella superiorità d'intelligenza e forza di volere che distingueva il suo carattere franco e indipendente da influenze non buone, avrebbe posto rimedio, e fu vera sventura che per pochissimo tempo egli restasse ministro, e che poco tempo dopo la nazione dovesse perderlo, quando pure poteva prestarle importantissimi servizi in questo critico ed arduo periodo della nostra trasformazione amministrativa e politica.

XII.

Fra le domestiche pareti fu modello di specchiate virtù. Non ommise mai verun dovere di figlio, onorando maturo gli autori de' suoi giorni con quell'affettuosa sommissione che loro aveva tributato adolescente. Perduto nel 1851 il padre suo amatissimo, raddoppiò per così dire i sentimenti di venerazione verso la genitrice. Non vi erano occupazioni, non presenza di amici o d'illustri forastieri che gli facessero preterire le giornaliere pratiche di filiale affetto verso la eccellente donna, che orbata del marito e ridotta ne' suoi ultimi anni a non poter abbandonare la propria stanza, sentivasi giustamente orgogliosa nell'amore di madre. Amava il fratello come il migliore de' suoi amici, e il figlio di lui come suo proprio figlio. Agli amici e ai molti scienziati che da ogni parte venivano a studiare la classica regione delle Alpi vicentine, e si recavano a Schio per conoscerli personalmente il nostro illustre naturalista e per esaminare la sua ricca collezione geologica, dove, secondo egli stesso si esprimeva, aveva da lungo tempo

lacerati i trattati del 1815, usava un'ospitalità splendida, e che riusciva ancor più gradita per quella spontaneità che viene dal cuore. Ebbe onori meritati, non ricercati, nobilmente indipendente non adulò mai alcuno, né si piegò mai alla prepotenza da qualunque parte venisse. Sostenne a viso aperto quella che credette verità, e cercò sempre occasione di rendere servizio o di far piacere a quelli stessi che in difesa della verità dovette combattere.

XIII.

Con disadorne parole sono venuto, illustri colleghi, ricordando una parte di quel tanto che Lodovico Pasini operò in vantaggio della scienza, e di quanto contribuì a diffonderne l'amore in Italia. Ma più assai che le cose date alla luce, più che le accademiche discussioni, più ancora dei lavori preparati e che rimangono inediti, era il familiare colloquio della intimità che rivelava la vastità delle cognizioni, l'acume della mente e il miracolo della memoria che in lui si associavano ad una generale benevolenza, ad una intera assenza nonché di orgoglio, ma anche di vanità, ad una inalterabile bontà d'animo. E queste doti erano in lui tanto più notabili in quanto che la profonda, severa ed arguta critica, che più volte ebbe occasione di esercitare sui lavori altrui, avrebbe potuto a taluni sembrare effetto d'indole rissosa, di gelosa invidia, di arroganza vanagloriosa. Ma nulla di tutto questo trovai giammai nelle sue critiche. E se nelle discussioni accademiche la forma arguta delle sue pronte risposte ferivano⁸ talvolta al vivo gli avversarii, bastava bene ponderarle per rilevare che non racchiudevano alcun senso di malignità, come bastava vedere e intendere il sorriso col quale accompagnava le più dure parole per persuadersi che anche nelle forme disadorne del suo fisico pure albergava dolcezza e vera nobiltà d'animo.

All'ingegno strapotente univa l'energia del volere, per la quale signoreggiava uomini e cose. Un nostro illustre collega amico alle Muse, mi comunicava il seguente fatto che n'è una bella prova, e che riporto colle sue parole: «Anni sono

il Pasini s'aveva ridotto a casino di villeggiatura una colombaia. Voleva porvi un'epigrafe. Lo credereste? si pose a studiare la prosodia latina, e dopo mille tentativi scrisse un bel distico⁹. Io ho veduto i fogli che aveva scombiccherati, e ne rimasi attonito».

È noto come nelle cose politiche e nella storia contemporanea non fosse fatto, nome, luogo, od epoca che egli non rammentasse colla più scrupolosa esattezza. Su qualunque particolare tu lo interrogassi egli soddisfaceva alla tua brama col rispondere non solamente alla curiosità che gli manifestavi, ma a quelle molte che egli stesso destava nell'animo tuo dipingendoti le scene degli avvenimenti e svelandotene le concatenazioni. Ardito dipintore se vuoi, legami materiali talvolta, ma che appalesavano acume di mente e forza di sintesi da rendere attoniti e riverenti. Lo stesso può dirsi delle cose scientifiche, e principalmente di tutto ciò che appartiene alla geologia e ai progressi di essa. Non era paleontologo, anzi alla paleontologia dichiarava di non credere, e in certe teorie geologiche mostrò di professare idee alquanto eccentriche, quali la negata connessione tra la geologia e l'attualità, la pretesa discordanza tra le formazioni secondarie e terziarie, l'antica altezza del livello del mare, il nessun sollevamento recente delle Alpi. Però ad esprimere il rigore dell'analisi, la minuziosa osservazione degli elementi primi del fatto, e la particolareggiata disamina di tutte le circostanze, basta accennare ad alcuni

particolari. Nelle gite geologiche raccolse colle sue mani migliaia e migliaia di saggi; ognuno di essi portava un cartellino con un numero; tutti erano registrati in catalogo generale, e venivano poi riportati in catalogo speciale quelli che andavano a far parte o delle varie sue collezioni o delle collezioni numerosissime che regalò ad altri. Le osservazioni fatte sul posto, i disegni, gli spaccati relativi erano chiaramente affidati al regolare giornale di viaggio, il quale nei numerosi volumi deve racchiudere tesori. L'ordine nelle collezioni, nella libreria, nei manoscritti, nei documenti, nelle corrispondenze era tale da poter far credere che d'altro non si occupasse; cataloghi, registri, quadri sinottici, richiami di confronto sulle cose scientifiche come nelle politiche..., pare lavoro non di una sola vita, ma di dieci ed attivissime.

XIV.

E questa vita tanto feconda e tanto ricca di frutti si spense quasi repentinamente in Schio la mattina del 22 maggio testé decorso. Se la perdita del dottissimo amico, del caldo patriota, dell'illustre nostro collega e presidente recò a noi un profondo e giusto cordoglio, ci conforti almeno il pensiero che in esso abbiamo concorde il sentimento di tutta la nazione, e che in tutto il corso della sua vita Lodovico Pasini non fu mai infedele ai due nobilissimi oggetti del suo amore, la scienza e la patria¹⁰.

¹ [Vd. p. 8 nota 2.]

² [Giulio Pirona (anche: Giulio Andrea): corrispondente dal 27/5/1866; effettivo dal 10/4/1868; pensionato dal 12/3/1873; vicepresidente dal 24/8/1888 al 13/12/1890; presidente dal 14/12/1890 al 3/12/1892 (Gullino, p. 427).]

³ Il co. Marzari Pencati aveva una villa a S. Orso presso Schio, dove passava qualche tempo dell'anno, e dove pure il Pasini ne aveva un'altra, la qua-

le nel 1847 fu onorata dalla presenza di parecchi fra i più illustri geologi intervenuti al nono Congresso scientifico di Venezia.

⁴ [Nel testo a stampa originale si legge «Mac-Culloch». John Mac Culloch.]

⁵ [Nel testo a stampa originale, per errore tipografico, si legge «quelle».]

⁶ Bonghi.

⁷ [Nel testo a stampa originale si legge «approvigionamento».]

⁸ [Così nel testo a stampa originale.]

⁹ Quae fuerat sedes olim dilecta columbis / Nobis optata det modo pace frui.

¹⁰ [«Atti», 28 (1869-1870), pp. 2073-2100; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Lodovico Pasini e le parole pronunciate da Tommaso Gar vicepresidente, nell'atto di assumere il seggio presidenziale (29 maggio 1870), vd. *ibid.*, pp. 1641-1647.]